

TERZA DOMENICA DI PASQUA

Vangelo secondo Luca 24,35-48

In quel tempo, di ritorno da Emmaus, ³⁵i discepoli narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. ³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Per la riflessione e la preghiera

La risurrezione di Gesù ha sempre fatto problema ed ha incontrato difficoltà ad essere accettata. Anche presso il popolo ebraico vi era già un gruppo, i sadducei, che non credeva alla risurrezione (Lc 20,27-38). I greci erano disposti a credere all'immortalità dell'anima, ma quando sentono Paolo che afferma che Gesù è risuscitato gli dicono: **“Ti sentiremo su questo un'altra volta” (At 17,32)**. Gli evangelisti insistono nel narrare la loro esperienza con Gesù risorto, mettendola come fa Paolo a fondamento della fede: **“se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede” (1Cor 15,14)**. Nel vangelo di questa domenica Gesù appare ai discepoli riuniti e si preoccupa di togliere, prima di tutto, la paura di vedere un fantasma. Per questo fa conoscere loro la sua corporeità in modo più concreto possibile: devono vedere le ferite, devono toccare e, in fine devono vederlo mangiare un cibo terreno. Ma ciò è solo una introduzione per comprendere che egli risorgendo ha adempiuto a quanto aveva annunciato durante la sua vita terrena e i profeti avevano predetto. Tutto si è compiuto nella sua morte e risurrezione. In questo modo Gesù aiuta a capire le Scritture: tutta la drammatica vicenda del popolo ebraico ha solo una meta che si realizza nella sua vicenda di morte e risurrezione. Gesù cerca di spiegare come tutto quanto ha vissuto rientra in un piano di amore che mira alla salvezza. Ciò che i discepoli devono fare è di convincersi della sua risurrezione e farsi testimoni presso tutti i popoli. Lo Spirito che discenderà su di loro li sosterrà nella testimonianza.

Anche oggi non solo i non credenti, ma anche molti cristiani sono dubbiosi sulla risurrezione di Gesù, per cui abbiamo bisogno di trovarci riuniti perché possa venire in mezzo a noi ad annunciarci la pace che fuga ogni paura ed ogni dubbio. Ci invita a guardare le sue ferite e mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue, segni della sua risurrezione che portano in sé anche i segni della sua morte e delle sue sofferenze. E' un incontro che risana i nostri peccati e ci manda a testimoniare in tutto il mondo.

Atti degli Apostoli 3,13-15.17-19

In quei giorni, Pietro disse al popolo: ¹³“Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. ¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati”.

Per la riflessione e la preghiera

Pietro e Giovanni, mentre si recano al tempio a pregare, si imbattono in uno storpio che chiede l'elemosina. Pietro non avendo nulla da offrirgli lo guarisce. La folla si stringe intorno ai due discepoli con stupore e ammirazione. Ma Pietro distoglie subito l'attenzione dalle loro persone e la indirizza su Gesù morto e risorto: ciò che è avvenuto è esclusivamente merito dell'opera che Dio ha compiuto attraverso il suo Figlio condannato a morte ma glorificato con la risurrezione. Si inserisce così una profonda catechesi di Pietro al suo popolo. Chi agisce nella storia di ogni uomo è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che, dopo avere agito attraverso i profeti, ha inviato il suo Figlio per portare a compimento la sua opera di salvezza. Ma il popolo a cui era destinato questo compimento si è rivelato più malvagio di Pilato, uomo pagano che non ha conosciuto l'amore di Dio. Non solo, al santo, al giusto, all'autore della vita hanno preferito un omicida, Barabba. L'accusa di Pietro è ancora più grande di quella pronunciata nel giorno di Pentecoste. Ma ecco che Dio mostra ancora di più la sua misericordia verso il suo popolo che si è rivelato omicida, risuscitando da morte l'autore della vita. A tutto questo fa seguito un accorato appello a cui aggiunge due elementi che dovrebbero facilitare una sincera conversione: da una parte il misfatto compiuto è stato frutto dell'ignoranza, cioè di non aver capito che Gesù era il messia verso cui era orientata tutta la storia della salvezza, dall'altra la grandezza di Dio che, nonostante tutto, ha portato a compimento quanto preannunciato da secoli. Tutto il discorso di Pietro conduce ad un accorato appello: convertitevi e cambiate vita; in questo modo saranno cancellati tutti i peccati. Sapendo che “tutto quello che fu scritto prima di noi, fu scritto per nostro ammaestramento” (Rm 15,4), dobbiamo trarne la direttiva per la nostra vita cristiana. Quel popolo che si meraviglia del gesto di Pietro non è capace di individuare il vero autore di quel prodigio. Non capita forse anche a noi di ammirare le gesta dei santi -tanto che abbiamo dato loro degli appellativi quali santa degli impossibili, santo dei miracoli - distogliendoci dal vero autore dei prodigi? Ecco l'appello: convertitevi e mettete al centro Cristo Signore.

Salmo 4

*Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.*

*Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore,
amerete cose vane e cercherete la menzogna?
Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco.*

*Tremate e più non peccate,
nel silenzio, sul vostro letto,
esaminate il vostro cuore.
Offrite sacrifici legittimi e confidate nel Signore.
Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».*

*Hai messo più gioia nel mio cuore
di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.
In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.*

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo potremmo definirlo un invito all'abbandono in Dio come dice Gesù: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno" (Lc 12,32). Ogni uomo è assetato di felicità, ma si ostina a cercarla in cose che non la possono dare, perché troppo piccole per riempire la vastità del cuore. In più la vita è fatta di tanti momenti difficili e di un gran numero di sofferenze che hanno il loro epilogo nella morte. Solo il Signore fa prodigi per i suoi fedeli e li ricolma di ogni bene. Anche sul velo delle notti che dobbiamo affrontare si stende la luce del volto del Signore. E' un invito a rifiutare i progetti che si oppongono a quello di Dio, a rifiutare le prospettive proposte dai malvagi. Solo Dio è colui che salva e riempie il cuore. La Pasqua ci mette nella condizione di sperimentare i prodigi di Dio che si concentrano nella morte e risurrezione del Figlio. Lì ogni aspirazione giunge al suo culmine, perché la morte è vinta e la vita trionfa. Nel mondo reso buio dalla sofferenza ha fatto irruzione la luce del sepolcro vuoto. La creazione è stata rinnovata e sottratta alla caducità a cui era stata sottomessa dal peccato dell'uomo. E' la luce del volto del Padre che risplende nella risurrezione di Gesù. La vita di ogni uomo può trovare gioia e luce nell'amore che Dio continua a riversare su di noi. Gioiamo ed esultiamo nel Signore risorto. I Padri parlano di Dio come spazio della Chiesa. In esso ci muoviamo ed esistiamo e dobbiamo percorrerlo senza poterlo mai esaurire. Il sonno che segue al coricarsi fiduciosi nel Signore S. Agostino fa riferimento all'unità tra il riposo di Cristo e il riposo della Chiesa: "il Cristo e la chiesa sono due in una sola carne, in una sola voce, in una sola passione. E quando l'iniquità sarà tolta di mezzo, saranno due in un solo riposo".

Prima lettera di Giovanni 2,1-5

¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. ³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Per la riflessione e la preghiera

Giovanni, al termine del primo capitolo della lettera ha contestato la tesi secondo cui il cristiano è innocente dal peccato ed ha affermato la necessità di riconoscere e confessare i propri peccati: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi" (1Gv 1,8-10). All'inizio del secondo capitolo, con un linguaggio e un atteggiamento familiare afferma che il cristiano, pur avvertendo la tentazione, non è più necessitato a peccare, ma se gli capita di peccare deve sapere che al suo fianco ha un "paraclito", cioè un intercessore celeste, Gesù. In tutta la Bibbia incontriamo intercessori: Abramo intercede per Sodoma (Gn 18,20-33), Mosè per il faraone (Es 8,25), i profeti invocano il perdono per il popolo (Am 7,2,5), dopo l'esilio saranno i sommi sacerdoti ad assolvere il compito di intercessori (Sap. 18,21). Ora questa azione continua in cielo con Gesù che siede alla destra del Padre: "Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore" (Eb 9,24). Egli, infatti, si è offerto come vittima di espiazione per i peccati di ogni uomo, dichiarando non l'innocenza degli uomini, ma di avere cancellato la colpa in virtù delle sofferenze patite sulla terra. Lo sa bene Paolo che sperimenta nella sua carne la debolezza: "Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! (Rm 7,24-25). La sicurezza che il peccato è stato espiaato da Gesù non deve rendere sicuri di conoscere Dio, sarebbe una conoscenza puramente speculativa sganciata da un rapporto pieno con Lui, ma richiede che si osservino i suoi comandamenti; solo questa osservanza diventa il segno. La conoscenza di questo dono ci assicura che, se permettiamo a Gesù di operare in noi, possiamo osservare la sua parola che, come ci ha detto, fa passare dalla morte alla vita; quella parola che ci fa osservare i suoi comandamenti che hanno il loro apice nell'amore; osservanza che diventa il segno che abbiamo accolto e "conosciuto" il Signore. S. Giovanni traccia un itinerario di fede: la parola ascoltata conduce alla conoscenza, la conoscenza apre alla vita di Dio che culmina nell'amore accolto e donato. La Pasqua, unendoci a Cristo crocifisso e risorto, ci fa compiere il passaggio dalla morte alla vita per vivere nell'amore di Dio e del prossimo. Scopiamo così che non siamo noi ad amare Dio, ma è Lui che ama noi di quell'amore che è la sorgente di ogni altro amore e del perdono che ci viene concesso. Ciò significa che Dio ci precede sempre in ogni nostro atto di fede e di amore.